Usport

I bianconeri abbozzano una fuga approfittando dei regali rossoneri

LA JUVE E' SOLA SENZA INCANTARE

Bettega e Fanna indovinano i due gol che vanificano gli sforzi degli abruzzesi: 2-1

Bianconeri in veste dimessa ma il Pescara si fa beffare

I nuovi capoclassifica hanno subìto l'iniziativa avversaria per buona parte dell'incontro - Di Nobili su rigore la rete dei padroni di casa - Sospetto di un fuorigioco di posizione sul primo gol degli ospiti

MARCATORI: nel p.t. al 6' Bettega (J) ed al 38' Nobili (P) su rigore; nella ripresa al 6' Fanna (J).

PESCARA: Piloni 6; Motta 6, Mosti 6 (De Biasi dal 32' del s.t., n.c.); Zucchini 5, Andreuzza 7, Galbiati 5; Santucci 6, Repetto 5, Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 5. N. 12 Pinotti, n. 14 La Rosa.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 6, Morini 6, Scirea 5; Causio 7, Tardelli 5, Fanna 5 (dal 45' del s.t. Cabrini, n.c.), Benetti 4, Bettega 5. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Spinosi.

ARBITRO: Ciacci, di Firenze, 5.

NOTE: giornata fredda e stadio gremito. Spettatori 35 mila circa, di cui 26.000 paganti per un incasso di lire 160 milioni (più i 38 milioni di quota abbonati, pari al nuovo record dello stadio). Sorteggio antidoping per Mosti, Repetto, De Biasi, Zoff, Furino e Morini. Calci d'angolo 9-4 per il Pescara. Nessun ammonito.

DALL'INVIATO

PESCARA — *Qualche anno fa si sarebbe detto: la Juventus vince, ma non convince. Adesso che la banalità è bandita, diremo solo che i bianconeri a Pescara sono comunque arrivati alla vittoria (e con quella al solitario primo posto in classifica) senza purtuttavia mai dominare il gioco. Il che equivale esattamente al vecchio adagio, ma nulla di male.*

Evidentemente il pesante volano che regola la ruota bendata ha fatto in modo che la signora fortuna ritornasse a sorridere alla Jure, chiudendo per la seconda volta la porta al Milan: c'era già riuscita con quella di Castellini, si è ripetuta ieri con quella di Superchi.

A Pescara, invece, tutto regolare. Giocando male, come è solita da un po' di tempo a questa parte, perdendo quasi sempre acqua sul centro del campo, riuscendo a malapena ad imbastire un paio di azioni apprezzabili, la Juventus campione d'Italia ha fatto il colpo come ai vecchi tempi, ritrovando il fisico del ruolo che sembrava perduto. Non sono piovuti sassi, questa volta, ma forti polemiche. Gli abruzzesi reclamano il fuorigioco sul primo gol realizzato quasi inavvertitamente da Bettega: aveva crossato da destra Cuccureddu, aveva respinto Mosti, si era avventato al tiro Causio, centralmente, ed una gamba dell'ala sinistra aveva fatto il resto. Nel filmato fornito da Tele-Pescara, rivisto a fine partita, s'è visto Gentile sulla linea di porta abruzzese. Per il signor Ciacci la posizione avanzata del terzino bianconero era però ininfluente, e così il gol è stato ritenuto valido.

I dirigenti del Pescara (il torinese ed ex bianconero Aggradi in particolare) avevano pure lamentato in mattinata la designazione di un arbitro fiorentino, quando proprio i viola si trovavano in diretta concorrenza con la loro squadra. E' la seconda volta in effetti che ciò accade: il precedente riguarda Lapi per l'incontro con l'Atalanta. Una curiosità: l'arbitro Faiasca, abruzzese, non ha mai invece diretto a Firenze.

Andando oltre i bisticci, ritorniamo alla Juventus. Ha giocato in edizione economica. Con una sola punta sulla carta, ma con nessuna in pratica, perché lo stesso Bettega si è dovuto occupare di uno scombinato centrocampo nel quale forse il solo Furino ha rasentato la sufficienza. Assolutamente inutile Benetti. Tardelli ne ha fatto rimpiangere le spese. Ha marcato malissimo Orazi, e poi nel secondo tempo ci è parso abbia dovuto sopportare il peso degli errori altrui, saltabeccando da una posizione sbagliata ad un'altra posizione sbagliata. Abbastanza mediocre la difesa a parte Zoff (Morini è stato perfino costretto al rigore, il primo che la Juventus subirà in questo campionato), maldestro l'attacco in Bettega e Fanna nonostante la loro firma sui due gol.

E allora, come mai questa ombra di squadra ha espugnato lo stadiolo adriatico? Per un terzo ciò è un mistero, per un terzo si spiega appunto con la ritrovata collaborazione della dea bianconero-bendata, e per il rimanente con l'indubbio demerito del Pescara, che nonostante riuscisse quasi sempre a carpire il pallone a tre quarti del proprio campo, finiva poi regolarmente col restituirlo arrivato ai tre quarti del campo avversario.

Ed in effetti gli appunti sono scarsi: la maggior parte dell'incontro si è svolto in questi stolti ed angusti spazi. La severità, ovviamente, deve colpire più la Juve che non il Pescara, ci mancherebbe!

Il gol del fuorigioco, appena descritto, era giunto dopo sei minuti, quando cioè un giudizio sulla partita sarebbe stato in ogni caso prematuro. All'11' una punizione di Nobili per fallo di mano di Scirea era battuta bene, ma un po' alta. Il Pescara era all'arrembaggio, con quello stesso ardore provinciale che già nella partita col Milan era stato frustrato da quel maligno Balilla che lanciò la pietra. Al 24' Andreuzza sfiorava il gol e al 26' Nobili costringeva Cuccureddu ad una disperata deviazione in corner, il conto dei quali alla fine la dice lunga sull'andamento globale del match.

Il pareggio abruzzese maturava fra il 37' ed il 38' minuto: c'era un cross di Nobili che avrebbe dovuto essere sfruttato da Bertarelli. Ma quando l'ex cesenate si è lanciato nello scatto, «Morgan» Morini gli ha spostato un po' platealmente il piede d'appoggio. La massima punizione veniva battuta da Nobili con destrezza alla destra di Zoff, facendolo capitolare dopo 549 minuti di imbattibilità, il che causava perlomeno un guizzo di reazione bianconera: era Causio al 41' a fuggire, grazie ad un favore di Motta, ed a guadagnare l'area pescarese. Gli si opponeva però in uscita la pericolosa e massiccia stazza di Piloni, e l'occasione del repentino 2 a 1 sfumava.

Nella ripresa le notizie rocambolesche che la radio portava da San Siro mettevano le ali ai piedi della Juventus che, ancora dopo soli sei minuti, ripassava in vantaggio: crossava Scirea da sinistra, Santucci toccava male di testa e scodellava a Fanna un buon pallone a cui corrispondeva un buonissimo tiro di shoot *destro, a collo pieno.*

I residui appunti riguardano tutti il Pescara: al 20' tirocross di Andreuzza appena sopra la traversa; al 26' tirocross di Santucci in mezzo a Nobili e Bertarelli; sulla panchina abruzzese Mozzi (sostituto dell'influenzato Cadè) fremeva, ma Zoff era lesto a tuffarsi sul pallone; al 35' Bertarelli andava ancora vicino al pareggio, ma senza fortuna. Così il campionato si fa misterioso.

Gian Maria Madella

PESCARA-JUVENTUS — Causio staffila a rete, Bettega devierà il pallone, battendo Piloni: è l'azione del primo contestato gol bianconero.

Il trainer juventino soddisfatto malgrado il brutto gioco dei suoi

A Trapattoni bastano la vittoria e il primato

I pescaresi: «Abbiamo pagato a caro prezzo le nostre ingenuità»

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Il primo a uscir fuori dagli spogliatoi è Trapattoni, il quale ovviamente è molto soddisfatto per la vittoria e per il primo posto in classifica. Esordisce elogiando gli avversari che si sono battuti con grinta e generosità: «*Sapevo che questo Pescara ci avrebbe messo in difficoltà per cui i due punti conquistati oggi acquistano maggiore importanza. La Jure non ha giocato una gran bella partita, specie nel secondo tempo, quando gli avversari ci hanno chiuso nella nostra metà campo, ma la vittoria era più importante del gioco e dello spettacolo. Trovarci ora in testa da soli ci fa piacere, anche se gli impegni ora saranno ancora più onerosi*».

Per Dino Zoff questo è il primo gol che incassa su rigore in questo campionato; ma non ne fa particolari drammi, anche se perde la sua imbattibilità dopo 550 minuti: «*Il tiro di Nobili è stato micidiale*», esclama laconicamente. Morini, che ha causato il rigore, tiene a precisare di non aver sgambettato l'avversario: «*Si correva insieme sul pallone ed io l'ho ostacolato in modo non del tutto regolare: Bertarelli è finito a terra in piena area e l'arbitro ha fischiato la massima punizione*».

Sul primo gol juventino i pescaresi hanno protestato a lungo nei confronti dell'arbitro e del guardialinee, rei di non aver visto la posizione irregolare di Gentile. Ma sentiamo cosa dice il terzino bianconero: «*Sullo slancio sono caduto e sono rotolato in fuorigioco. Ma ero a terra e non ho danneggiato nessuno. L'arbitro avrà considerato la mia posizione come fuorigioco passivo*».

L'allenatore del Pescara Cadè non era in panchina perchè affetto da una forma influenzale. Lo sostituiva il vice Mario Bozzi, che ora se ne sta un po' sconsolato sulla porta degli spogliatoi: «*Ci sono stati solo quei due episodi, due ingenuità della nostra difesa che abbiamo pagato a caro prezzo*». Il general manager Aggradi pare consolarlo mentre afferma: «*Aver costretto una squadra come la Jure per quaranta minuti nella propria metà campo vuol dire che il Pescara è ancora vivo ad onta della sua magra classifica*».

F. Innamorati

A S. Siro gli uomini di Liedholm rischiano prima il tracollo e poi il successo

Un Milan bello a metà subisce il Verona (1-1)

I rossoneri giocano con disinvoltura sino ai limiti dell'area ma non sanno concludere Superchi para un rigore a Rivera - Si conferma Antonelli e si fa espellere Zigoni

MARCATORI: Mascetti all'11' e Turone al 42' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Morini 5, Collovati 6, Turone 6; Antonelli 6, Capello 6, Bigon 5, Rivera 6, Calloni 4 (Tosetto dal 22' della ripresa). N. 12 Rigamonti, 13 Boldini.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Spinozzi 5; Esposito 5, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Trevisanello 5, Mascetti 7, Luppi 5, Maddè 6, Zigoni 4. N. 12 Pozzani, 13 Antoniazzi, 14 Fiaschi.

ARBITRO: Reggiani di Bologna 6.

NOTE: giornata rigida con accenni di foschia. Terreno in buone condizioni. Spettatori 40.000 circa di cui 34.962 i paganti per un incasso lordo di 114.813.700 lire. Ammoniti Trevisanello e Spinozzi per gioco scorretto, Luppi per comportamento antiregolamentare. Al 33' della ripresa è stato espulso Zigoni per un gesto di reazione nei confronti di Bigon.

MILANO — Quando il calcio ci si mette di mezzo con quelle sue leggi codificate da puntuali riscontri sul campo, allora c'è veramente da aver paura. Ad esempio, quando una squadra governa con insistenza la palla, costruendosi magari anche un paio di limpide discese a rete, in genere rischia la fregatura finale. Nel senso che la nemesi va ad ingigantire il contropiede avversario sino al golletto di rapina. Era accaduto al Milan contro i torinesi di Radice, prima della sosta natalizia. Erano i giorni del supposto didietro di Liedholm. Stava per accadere ieri contro i veronesi di zio Valcareggi. Protagonista sempre il Milan barocco di questi tempi, con il suo mentore, Giovannino Rivera, a calciare balordo il ricorrente calcio di rigore. Proprio come a Torino.

Stavolta ha rimediato la ciabatta di Ramon Turone quando mancavano centottanta secondi al termine. Ma nessuno più s'è messo a discutere del didietro di Liedholm. Perchè il Milan ha incrementato il suo credito con la fortuna. Leggete un po'. Con una squadra spuntata in avanti, con il solito indisponente Calloni, ai rossoneri era comunque riuscito di rubare la palla ai vecchietti di Valcareggi. Impresa tutt'altro che disprezzabile. Perchè gli scaligeri quando sono in trasferta si divertono a buttare gelatina in mezzo al campo con un tic toc ossessionante, soporifero, micidiale. Guai a lasciarli fare. Dunque il Milan giochicchiava decentemente, chiamando tutti alla consueta partecipazione collettiva raddoppiando sovente le marcature sui centrocampisti gialloblù, divertendo persino con certe sequenze classiche dei suoi personaggi più classici. Rivera, il capitano giovane due volte, Capello, Antonelli.

Proprio Antonelli, fintando benissimo ai margini della area ospite, indirizzava nel mezzo un pallone che era tutto un programma. Bigon era bravo a fare quella che si definisce come «sponda». Entrava allora in azione Maldera, tamponato dal suo carceriere di turno, il più anziano dei fratelli Trevisanello. La girata a rete dell'Aldone arrivava di forza ed era tempestiva. Pure il suo destro d'incontro era tempestivo. Solo che Superchi intuiva tutto andando a smanacciare a terra. Erano otto i minuti dall'inizio della partita. E già c'era da recriminare!

Riprendeva a ruminare il suo calcio quadrato il Milan. Tutto pareva tranquillo, forse troppo. Solo che, poco più tardi, capitava al Verona una occasionissima da mangiarsi le unghie e magari anche qualcosa d'altro. Su punizione di Luppi battuta con traiettoria lunga, la palla planava dalle parti della capoccia di Mascetti. L'impatto era quello giusto ed Albertosi doveva esaltarsi. Tuffo istintivo sulla destra, una mano protesa disperatamente, il cuoio che schizza sulla traversa, San Siro che è tutto un brivido, il tocco liberatore di qualcuno della difesa.

Il conto delle occasioni era dunque di perfetta parità. Però il Milan si dava da fare anche per la gloria, per una eventuale vittoria ai punti che nel calcio conta proprio niente ma che, comunque, riesce a giustificare anche qualche difetto congenito. E il difetto congenito del Milan ha le sembianze di Egidio Calloni, il centravanti che ha scordato le misure delle porte avversarie.

Chiaro che un discorso su Calloni coinvolge responsabilità che sono comuni. Perchè Liedholm, adottando schemi ad una sola punta, accetta di sacrificare proprio questo unico guastatore sull'altare del collettivo. Solo che Calloni questo sacrificio lo interpreta alla sua maniera, masochisticamente, emarginandosi dalla manovra con un rifiuto delle più elementari cognizioni calcistiche. Spesso accadeva di osservare, ieri, in un ribollire di casacche blu e gialle, la sua mano destra, bianca e fasciata, agitarsi a chiamare un pallone. E in genere il pallone arrivava. Sovente anche di giustezza. Solo che a quel punto lui, Calloni, era già sparito a nascondersi in altri cantucci di campo. Stando così le cose, è forse opportuno che i centrocampisti di Liedholm si adeguino. Quando il terribile Egidio vuole palla «lì», loro gliela spediscono «là». Forse le artiglierie milaniste potrebbero avvantaggiarsene!

Calloni a parte, al 39' capitava a Morini la botta vincente. Era un'altra grossissima opportunità. Il suo piatto destro su cross di Maldera partiva da ben dentro l'area. Però Superchi era nuovamente mostruoso e gli si opponeva a terra. Logozzo liberava poi in mischia. Dunque un buon Milan in costante iniziativa, con buoni palloni a filtrare sino nei paraggi della zona calda veronese. Dove invece il Milan diventava un po' meno bello era appunto quando aveva da fissare negli occhi Superchi per la botta decisiva.

Era a questo punto che il Verona decideva di appellarsi alla nemesi. Come si diceva in apertura. Non gli risultava neppure difficile perchè il suo è un tessuto robusto, con rare smagliature. Valcareggi poi possiede Emiliano Mascetti, grosso regista di antica scuola, capace di sintonizzare la squadra sui ritmi esatti nelle circostanze più disparate. Dopo una iniziativa di Antonelli, ecco dunque che, trascorsi undici minuti di ripresa, passavano gli scaligeri. Luppi a Zigoni. Zigoni a Trevisanello, a Mascetti che, dal limite cercava lo spazio utile. Il suo destro si insaccava con la difesa milanista chiaramente rimbambita.

Qui la partita diventava avvincente perchè al 21' un traversone di Capello saltellava davanti a Superchi senza che nessuno riuscisse a trasformarlo in qualcosa di più concreto e soprattutto perchè, alla mezz'ora, Turone, galoppando in verticale riusciva a sbattere contro Maddè appena entro l'area. Per Reggiani era rigore. Batteva Rivera però Superchi ripeteva Terraneo e abbrancava il tiretto asfittico-centrale-telefonato. Costernazione e *thrilling*, con Zigoni cacciato come spesso gli succede.

Poi, ormai insperato, il pari di Turone su invito rasoterra di Morini e l'addirittura possibile vittoria se, giusto allo scadere, Capello, ispirato da Maldera, non avesse sprecato tra le braccia di Superchi. A Valcareggi comunque sta bene anche così. Per Liedholm invece è un pomeriggio che preoccupa.

Alberto Costa

Sul risultato d'accordo anche Valcareggi

Liedholm: pari più che giusto

MILANO — In casa rossonera il pareggio è stato accolto con signorile rassegnazione, appena velata da un pizzico di risentimento per le occasioni, propiziate a iosa ma non convenientemente sfruttate.

Liedholm, un allenatore che non concede mai spazio all'isterismo tanto caro a molti tra i suoi colleghi, giudica così l'andamento della partita: «Pareggio giusto non c'è dubbio. Il Verona si è difeso con accortezza come si prevedeva. Noi invece facciamo molto gioco, ma pochi gol. Dei miei comunque dico un bravo ad Antonelli che non ha fatto rimpiangere Buriani». Calloni? «La sua gara è stata disturbata dal comportamento critico assunto dal pubblico nei suoi confronti. Però è anche vero che il tifoso lo si deve conquistare».

Sul risultato sembra d'accordo anche Valcareggi quando afferma: «Il Milan ha attaccato di più e quindi... però mi secca tremendamente subire il pareggio quasi allo scadere».

Sull'episodio del discutibile rigore, concesso dall'arbitro Reggiani, i due trainer si trincerano dietro al solito «non ho visto», mentre le versioni dei due attori, Turone e Maddè, sono contrastanti. Dice il milanista: «Certo non sono caduto da solo. Qualcuno mi ha spinto alle spalle». Pronta la replica di Maddè: «A parte il fatto che Turone non era in area ma io manco l'ho sfiorato». Per questo penalty fallito, Rivera sale naturalmente sul banco degli imputati. A chi gli fa notare un suo presunto stato confusionale, per la botta ricevuta qualche attimo prima da Luppi, Giovannino risponde in questo modo: «Macchè non ci sono scuse. Se ho calciato io, è perchè me la sentivo di batterlo. Ho sbagliato ancora e basta. Superchi bravo? No, per niente. La colpa è solo mia che ho fallito, peccato però, arrivati al pareggio a quindici minuti dal termine, potevamo ancora vincere».

Un altro giocatore particolarmente richiesto per delucidazioni è Zigoni, l'espulso: «Sono convinto che mi debba travestire, per ingannare gli arbitri, in quanto sono convinto che essi siano prevenuti nei miei confronti». Per finire sentiamo Antonelli, il nome nuovo sul proscenio di S. Siro: «Sono contento della mia prova, ed ora spero di rimanere in squadra. Il risultato? No. Quello non mi convince affatto. Sbagliano a pensarla in questa maniera ma quando non vinco mi arrabbio sempre».

l. r.

Danneggiati i veneti dall'espulsione del «cervello» Cerilli non compensata da quella contemporanea del napoletano Capone (0-0)

NON GIOVA AL VICENZA IL «CALCIO-RISSA»

A Paolo Rossi è venuta a mancare la sua «spalla» abituale e la difesa del Napoli ha potuto bloccarlo facilmente - Due traverse colpite da Guidetti nella ripresa

VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Marangon 7 (Vincenzi dal 28' della ripresa, n.c.); Guidetti 7, Prestanti 7, Carrera 6; Cerilli n.c., Salvi 6, Rossi 6, Faloppa 6, Filippi 6. N. 12 Piagnerelli, n. 14 Callioni.

NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 7, Restelli 6; Vinazzani 6, Ferrario 6, Stanzione 6; Massa 6, Juliano 6, Savoldi 5, Pin 6 (La Palma, dal 36' della ripresa, n.c.), Capone n.c. N. 12 Favaro, n. 14 Musella.

ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

NOTE: giornata bella, terreno buono. Nervi tesi e avvio turbolento, in campo, con due espulsioni (Capone e Cerilli al 19') e due ammonizioni (Pin e Restelli) cui nella ripresa faceva seguito Juliano. Lieve incidente di gioco a Filippi, un poco più grave a Massa che ha terminato il match zoppicando. Spettatori 30.103 di cui 21.237 paganti e 8.866 abbonati. Incasso record di 114.391.000 lire. Prima dell'incontro una delegazione di operai del Cotorossi, dai sei mesi in cassa integrazione e senza stipendio, ha occupato la tribuna stampa e d'onore dello stadio per sensibilizzare la opinione pubblica su questo loro dramma occupazionale che non trova ragionevoli soluzioni.

DALL'INVIATO

VICENZA — L'incitamento caloroso, appassionato, costante del suo magnifico pubblico questa volta non è bastato. Il Vicenza, per quanti sforzi abbia fatto, per quante energie abbia generosamente profuso, non ce l'ha fatta a piegare la resistenza tenace degli azzurri napoletani. Anche sfortunato è stato, se è vero che due «fucilate» di Guidetti sono finite clamorosamente sulla traversa, ma forse la spiegazione più valida dell'imprevisto mezzo meriamo casalingo la deve cercare in se stesso. Grosso errore, per dirla in breve, è stato quello di lasciarsi trascinare e invischiare, giusto dall'immediato avvio, in quella specie di calcio-rissa che, stante le sue attitudini e le sue ambizioni, non poteva certo giovargli. Non che si voglia con questo sostenere che il Napoli abbia di proposito puntato sulla strategia dei nervi tesi, vogliamo anzi credere che la scintilla sia stata fortuita e comunque del tutto casuale, ma l'aver accettato, e spesso per sciocca ripicca cercato, quel tipo di schermaglie, sa tanto di autolesionismo. Perché il Vicenza era il depositario del foot-ball migliore, e al Vicenza toccava dunque di scegliere e imporre la strada e il modo adatti per esprimerlo. Che non poteva davvero essere quello del «prendi e rendi» esasperato, della baruffa, del pasticciaccio. E' finita così, come ci si poteva anche attendere una volta imboccato quel pericoloso sentiero, con due giocatori, uno per parte, anzitempo, anzi subito, negli spogliatoi. Ma mentre il Napoli si vedeva per l'occasione privato di Capone, una punta, e dunque di scarsa pratica utilità in un match che si sapeva di dover giocare in chiave quasi esclusivamente difensiva, il Vicenza era costretto a fare a meno di Cerilli, una delle pedine sue più preziose specie nelle partite casalinghe.

E difatti, proprio della mancanza di Cerilli la bella squadra di G.B. Fabbri ha in modo vistoso risentito. Paolo Rossi, l'amato Paolo Rossi di queste contrade, pur davvero e comunque bravissimo, si permette di tanto in tanto certi atteggiamenti di abbozzata presupponenza nei riguardi dei compagni colpevoli di non «servirlo» come lui nel frangente vorrebbe, Rossi, dicevamo, doveva far senza la sua abituale «spalla», capace di capirlo e, perché no, di ispirarlo in fatto di estro, di imprevedibilità, di varietà di conclusioni. Fra l'altro, Ferrario, l'uomo appunto riservato a Cerilli, tenutosi a trovare libero da impegni, poteva dare una valida mano a Bruscolotti e così si riducevano ulteriormente per Rossi le possibilità di sgattaiolare verso la porta del bravo Mattolini.

Fra l'altro ancora, poché mediti uomini d'area nel senso più vero il Vicenza non poteva certo li per li inventarseli, ne conseguiva che la manovra biancorossa, pur così bene impostata e sorretta da centrocampisti cui si aggiungeva sempre a proposito il bravo Marangon, aveva regolarmente in Rossi il solo sbocco, per cui, circoscritto quello, era fatalmente disinnescata la miccia. Restava, è vero, l'arma, pur spesso valida, dei tiri dal limite e da fuori di Guidetti, e a questa in due occasioni il Vicenza s'è affidato. Ma qui è entrata in scena, si è detto, la sfortuna (la prima volta, per la verità, la jella c'entra solo per metà, l'altra metà pesando tutta sulla coscienza di Guidetti che, libe rissimo e ben dentro l'area, è andato proprio a centrare il legno!) e per il Vicenza è stata la fine dei suoi sogni.

Per il Napoli infatti, capito l'andazzo, resistere bellamente in piedi fino al termine non gli è poi costato nemmeno una grossissima fatica. Paolo Rossi, è vero, era una spina perenne e non lo si poteva lasciare un momento solo, ma per fortuna della baracca, Bruscolotti non perdeva un colpo e a dargli coraggio, non bastasse il suo, c'era poi sempre quel Ferrario che abbiam detto. Su Guidetti faceva ringhiosa guardia Pin, capitan Juliano teneva appena fuori della sua area il bandolo, puntualmente cercando, spesso con successo, di addormentare sornionamente il ritmo, e Peppiniello Massa, ben copiando lo zazzeruto Filippi, l'uomo-dovunque delle file biancorosse, «tornava» mobilissimo e puntiglioso a dar la mano a chi ne aveva bisogno.

In tanto volenteroso darsi da fare dunque, il solo Savoldi, mister «due lire» come lo ha ironicamente definito un incacchiato tifoso vicentino, se ne stava inutile all'attesa, autentico uomo regalato, tout court, all'avversario. Che si sia fatto molto onore, questo Napoli, per concludere, davvero non si può dire, ma visto che non ha rubato niente e che ha avuto tutto quello che si è in partenza proposto di ottenere, nessuno alla fine, nemmeno il più oltranzista dei tifosi, se l'è sentita di addebitargli infamie. Solo sospiri, tornando in città, si sono infatti sentiti lungo il Bacchiglione certo, ci fosse stato Cerilli.

Per la cronaca non c'è che da sottolineare le due gran traverse di Guidetti, entrambe nella ripresa, l'una al 6' e l'altra al 34'. Per il resto, una partita pressoché totalmente a senso unico, e però Mattolini non una volta che è stato mai messo alle strette. Galli? Disoccupato per l'intero match. Per lui, diciamo, un motivo di rimpianto in più.

Bruno Panzera

toto

Bologna-Genoa	1
Foggia-Atalanta	1
L. Vicenza-Napoli	x
Milan-Verona	x
Perugia-Lazio	1
Pescara-Juventus	2
Roma-Inter	2
Torino-Fiorentina	1
Palermo-Catanzaro	x
Pistoiese-Varese	x
Sampdoria-Taranto	1
Prato-Giulianova	1
Cretone-Nocerina	x

Il monte premi è di 2 miliardi 802 milioni 952 432 lire.

L'incasso record fa tutti contenti

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA — *Record d'incasso allo stadio Menti, con oltre 114 milioni: la lieta novella mitiga la delusione per il pareggio del Vicenza contro il Napoli e fa perfino dimenticare al presidente Farina le due traverse di Guidetti, le clamorose azioni gol di Salvi e di Faloppa nonché la sfortuna. «Signori, oggi è festa ugualmente, come se avessimo vinto l'incontro» dice tutto pimpante il presidente Farina, attorniato da alcuni dirigenti.*

Fabbri appare invece un po' meno felice. «Un pareggio contro il Napoli non è certo disprezzabile — spiega — Certo che, da come si erano messe le cose, meritavamo di vincere ampiamente. Loro, infatti, non hanno mai tirato in porta mentre noi abbiamo costruito quattro importanti occasioni, fallite solo per mera sfortuna. Comunque anche oggi il Vicenza ha onorato il gioco distendendosi in avanti con coraggio e limpidezza di schemi. L'unico mio rammarico viene comunque dalla espulsione di Cerilli che dovrà verosimilmente disertare la trasferta di Perugia, altra partita importante da affrontare con determinazione. Ma il Vicenza non avrà paura: cercheremo anzi di andarci a riprendere il punto perduto col Napoli».

«Capone verrà multato, non tollero che i miei giocatori si comportino così stupidamente ed in modo antisportivo, litigando con gli avversari», ringhia Di Marzio facendo l'occhio cattivo. Poi il tecnico passa ad illustrare l'incontro elogiando la tattica della sua squadra, eccellente per aver chiuso al Vicenza le fasce laterali, costringendolo così ad affannosi schemi centrali. «E' stato un incontro veloce e dinamico — dice il mister — che il Napoli ha saputo controllare con efficacia agonistica e lucidità tattica. Il Napoli ha ritrovato a Vicenza il modulo produttivo per le esibizioni esterne, anche se va dato atto al Vicenza di aver disputato un incontro tenace e volitivo».

e. b.

Sassi contro pullman juventino

PESCARA — Al termine della partita Pescara-Juventus, alcuni teppisti hanno preso a sassate il pullman della squadra torinese che stava riportando in albergo i giocatori in attesa dell'orario di partenza del treno. Un vetro dell'automezzo è stato rotto, ma non ci sono stati feriti. Un po' di confusione si è avuta anche prima dell'incontro. Ad uno degli ingressi uno spettatore, Nino Lacchè, 19 anni, di Padova, è stato arrestato per oltraggio, resistenza, lesioni e minacce a pubblico ufficiale.